

# Intorno a Trieste

17-22.06.2008

Equipaggio: Walter (43), Ileana (39), Aurelia (11), Angelo (9)  
Mezzo: Rimor Superbrig 630

Una vacanza da incorniciare! Con dei cambi e accettando alcuni turni sfavorevoli sono riuscito ad ottenere quasi una settimana libera che decidiamo di trascorrere nella zona a confine tra Italia e Slovenia. Tra il materiale consultato su internet abbiamo attinto a piene mani da un dettagliatissimo diario della primavera 2002 il cui autore ha descritto minuziosamente diversi percorsi per gole, laghi e cascate (proprio ciò che cercavamo maggiormente in questa vacanza). S.S. ha assegnato molte “stelle di gradimento” agli itinerari fatti, percorrendo quei sentieri abbiamo scoperto che aveva ragione: sono luoghi stupendi, l’unico cruccio è non aver trascorso qualche giorno in più in montagna lasciando Trieste ad un’altra occasione.

**Martedì 17** Uno dei bocconi indigesti per poter partire è stato quello di lavorare mentre gli altri si godevano la Luminaria di S. Ranieri, dunque una volta smontato dalla notte ci incamminiamo. Il viaggio scorre più fluido del previsto e nel primo pomeriggio, dopo 400 km, arriviamo alla villa Manin di Passariano (non lontano da Udine). Si presenta con un aspetto scenografico, ma gli interni sono occupati da un museo di arte contemporanea. Ripartiamo una volta visto il poco di “antico”; ha appena piovuto: non ha senso andare nei giardini.

Saltiamo Palmanova ed Udine, già viste in passato, e giunti a Gorizia parcheggiamo presso l’università. Ombrelli alla mano saliamo verso il castello la cui visita si rivela interessante. I più piccoli (specie Angelo) sono esaltati: macchine d’assedio, armi e armature, camminamenti di ronda e perfino il mega plastico di un assedio: cosa può esserci di meglio?

Oltre al castello, Gorizia non ha molto da offrire, il luogo di maggior suggestione è la piazza Transalpina solcata dalla striscia indicante il confine che ha spezzato in due la città.



Sulla via per Cividale non possiamo non fermarci a Mensano, capitale della sedia; in una rotatoria ad ingresso paese campeggia una sedia gigantesca: naturalmente i bimbi hanno preteso una foto con l’insolito monumento. Il park camper di Cividale è davvero brutto: un ritaglio lungo una strada periferica: oltre ad essere scomodo ci ispira senso di insicurezza. A non grande distanza ci sistemiamo in un piazzale pieno d’auto ma illuminato e accanto alla caserma della Finanza.

Ascoltiamo la radiocronaca della vittoria sulla Francia agli europei e poi a nanna.

**Mercoledì 18** Le previsioni meteo sbagliate sconvolgono il nostro programma: piovigina, non ha senso andare a Caporetto per scarpinare tra i monti, così ci dedichiamo alla visita di Cividale.

I punti di maggior interesse dell’antica città longobarda sono il Tempietto, i musei Archeologico e Cristiano, mentre il duomo è un passo indietro.

Terminata la visita decidiamo di varcare il confine e facciamo bene: inizia a rischiarire.



A Caporetto –km 530- facciamo un pieno di gasolio “scontato” e saliamo per una stretta stradina a tornanti al sacrario dei soldati Italiani che risulta essere quasi sempre chiuso, snobbiamo il museo della Grande Guerra, quindi cerchiamo il park ( poco oltre il Ponte di Napoleone, sulla via per Dreznica) presso cui parte il sentiero storico di Caporetto con la cascata di Kozjak (la parte che ci interessa è di un paio di Km, per gli altri circa 3 è piuttosto duro. Anche la foto sulle strettoie è carina, ma quello che ci aspetta sarà il momento più esaltante di tutta la vacanza.

All'altezza di un lungo ponte sospeso sull'Isonzo (circa 50 metri),

il sentiero sale a delle vecchie postazioni militari, quindi costeggia il Kozjak finché il suo tracciato arriva a coincidere con il torrente stesso. Ci sono funi, scalette e ponticelli per agevolare il passaggio ma in virtù delle piogge recenti è impossibile non bagnarsi. I bimbi sono esaltati nell'usare i cordini di sicurezza artigianali che gli avevo preparato (anche se non sarebbero necessari), perfino la compassata Ileana si fa contagiare da questo clima da Indiana Jones e quando, grazie ad una passerella sospesa nella roccia, arriviamo in fondo alla stretta gola, il “premio” è uno dei luoghi più belli che abbiamo mai visto: con la cascata che balza per 15 metri da una fenditura così stretta da dare l'impressione di essere dentro una grotta e piomba in un laghetto verde smeraldo. Sulla via del ritorno superiamo un'altra cascata che scava una sorta di marmitta.



20 km a sud, presso Tolmino, c'è un'altro posto interessante. Si tratta delle gole di Tolmino (Tolminska Korita) scavate dal fiume omonimo. A Tolmino non ci sono indicazioni, così dobbiamo chiedere, ma non ci sono problemi perché l'Italiano è ancora abbastanza conosciuto, specie tra gli anziani. Ai margini della frazione di Zatoimin (a nord di Tolmino) si gira a destra. La strada, sebbene asfaltata, è molto stretta: per fortuna non incrociamo altri veicoli. Poco più di un km dopo, un'altra difficoltà: le possibilità di parcheggio per un camper sono davvero esigue. Pagati i biglietti, mappa alla mano ci addentriamo nella gola.

Anche in questo caso il sentiero è stato attrezzato con ponticelli e funi e nel tratto più serrato (3-400 mt), scorre addossato alla roccia con l'aiuto di alcune gallerie. Purtroppo si è di nuovo rannuvolato e questo toglie un po' di poesia

agli scorci che ammiriamo. All'uscita della gola principale ci rendiamo conto che sta piovendo, che fare? Io sono dell'opinione di attendere in un riparo (anche se c'è una corrente molto fredda), Ileana più rassegnata è per tornare al camper. Mi secca perdere la seconda metà delle gole, tanto più che dubito vi ritorneremo in futuro e non sarà un po' d'acqua, neanche così fredda, a fermarmi. Il grosso problema naturalmente si rivelerà essere Angelo. Non ne vuol sapere di non seguirmi e il peggio verrà al momento in cui per un poco smetterà di piovere. Intanto io mi inerpico per una salita micidiale; beffardamente la pioggia, frenata dagli alberi, quasi non arriva al suolo ma la fatica è



tanta. Il sentiero segue in quota un affluente del rio Tolmin e da alcuni belvedere si possono ammirare strette forre, salti d'acqua e la caratteristica Testa dell'Orso: un masso incuneato tra le strette pareti che ricorda vagamente il muso di un orso.

In questo pazzo pomeriggio ora fa capolino il sole, questo mi preoccupa per Angelo e, invece di terminare l'anello fino all'uscita, torno sui miei passi e trovo gli altri alla base della salita con Angelo che sta mettendo in croce Ileana (al cessare della pioggia era scappato). Mentre cerchiamo di farlo ragionare (non me la sento di risalire con lui e ormai è tardi) ricomincia a piovigginare e amen. Per consolarlo dopo che ci siamo asciugati (e con noi anche le nuvole), andiamo fino al ponticello presso l'uscita, che sovrasta la parte più bella delle gole.

Tornati a Caporetto ritroviamo un sole senza veli: ci sentiamo in un film di Fantozzi.

Poco prima di Bovec ( in italiano Plezzo) scorgiamo dalla strada l'imponente cascata del Boka, ci torneremo domani.

Dormiamo a Bovec, in una delle rarissime aree camper della Slovenia. Si trova nel park della funivia e al momento è tutto gratis, compresa la 220. Ci sono altri camper, in particolare uno irlandese con un ragazzo simpatico con molta voglia di conversare.



**Giovedì 19** Ripercorriamo i 6 km fino al Boka e, parcheggiato in uno dei comodi piazzali, ci incamminiamo verso la cascata. Ci sono 2 sentieri: quello a sud porta a dei belvedere di fronte alla cascata, l'altro va ai suoi piedi con un tracciato, a quanto ho letto, micidiale; ma a noi è parso tremendo anche il primo.

Si sale per circa 300 mt di dislivello per un sentiero mai pericoloso, ma molto ripido e per lunghi tratti fatto a mo di scalini nella roccia. La salita ci mette a dura prova, Angelo boccheggia, ma anche gli altri siamo in difficoltà; ogni volta speriamo che il belvedere a cui siamo arrivati sia quello finale; finché finalmente arriviamo al termine degli sforzi. Il panorama è oggettivamente stupendo con il maestoso salto d'acqua che precipita per quasi 150 metri. Naturalmente scattiamo molte foto.

Per evitare malori decidiamo di non fare l'impegnativo passo Vrsic (perdendoci così l'interessante Val Trenta con i relativi luoghi ameni) ma passiamo dal Predil e Fusine. Arriviamo a Bled dopo meno di 100 km di strada discreta. La prima tappa è

rappresentata dalle gole di Vintgar a nord del lago: un altro gioiello da non perdere. Dalla stazione si segue per Gorje, quindi la via è ben segnalata ed il park è capiente.

Anche in questo caso il sentiero è attrezzato con ponticelli e passerelle. Il percorso si snoda per un paio di Km, seguendo le acque spumeggianti del torrente tra pareti più o meno strette, finché in un tratto la gola è decisamente serrata con la passerelle infissa nella roccia. Subito oltre la seconda biglietteria c'è una cascata di circa 15 mt. Ripercorriamo con piacere il sentiero a ritroso fino al camper: è veramente un bel posto!

Giunti a Bled cerchiamo invano un parcheggio in paese e commettiamo un errore: andiamo a visitare il castello dove sprechiamo 21 euro, in realtà è un ristorante e la parte da visitare non è per niente interessante.

Arriviamo pian piano alla parte opposta del lago, sulla sponda più vicina all'isola. I pochi park sono pieni o con



sbarra, entriamo allora nel campeggio (tanto qui è vietato dormire all'aperto) che è molto carino e tenuto benissimo e facciamo una passeggiata lungo il lago.

All'isola si arriva solo con barche a remi, chi si fa trasportare spende 10€ a testa, è molto più economico e divertente noleggiare una barca a 10€ l'ora e vogare. Un'idea per domattina.



**Venerdì 20** Partiamo con la nostra barchetta! I bimbi sono esaltati. Ho grosse difficoltà a mantenere una linea diritta mentre, quando rema Angelo procediamo troppo lentamente, così torno alla voga: tutti questi movimenti fanno oscillare la barca facendo preoccupare Ileana che lo nega ma l'espressione parla chiaro.

Il santuario nell'isoletta è legato ad una credenza: si dice che suonando 3 volte la campana al suo centro si possa vedere avverato un desiderio, i locali approfittano di chi vuol provarci facendo pagare 3€ l'ingresso alla chiesa. Nel tragitto di ritorno si ripetono altre scenette.

Trenta km all'interno c'è il lago di Bohinj, meno "pittoresco" di Bled, ma anch'esso da cartolina: un bel lago alpino stretto tra i monti. Proseguendo per una strada tortuosa si giunge all'ampio park della cascata della Savica, la più bella tra le molte del circondario. Per arrivare alle cascate però è necessario sobbarcarci una scarpinata ben superiore ai 20 min. scritti in un cartello. Non siamo ai livelli del Boka, ma il sentiero di oltre 500 gradoni in cemento (non li abbiamo contati) sale senza interruzioni e mina le gambe tanto che qualcuno afferma: "il biglietto dovrebbero pagarlo loro a noi". Quello che si apprezza dal



belvedere finale è l'ennesimo spettacolo della natura e, sebbene non abbia l'imponenza del Boka o il fascino di Kozjak, si rimane incantati a guardare la fenditura nella montagna con il doppio salto d'acqua (si tratta di due cascate affiancate: una di 80, l'altra di 24 mt.) che ne scaturisce. Chi conserva ancora delle energie può scendere per altri scalini nella roccia al laghetto di caduta salvo ricordarsi che in montagna tutto ciò che si fa in discesa andrà rifatto in salita.



Il tempo va guastandosi: qualcuno vorrebbe traccheggiare intorno al lago ed attendere gli sviluppi, altri sono per venir via; prevale la seconda tesi e ci affrettiamo in autostrada (per gli ultimi giorni a buon mercato: dal 1 luglio scatterà il sistema delle vignette costringendo a pagare per ben 6 mesi!).



Puntiamo ormai a arrivare alle grotte di S. Canziano per l'ultima visita (a Postumia siamo già stati).

Percorsi 180 km ci presentiamo all'ingresso di questo luogo patrimonio dell'Unesco. Naturalmente, una volta usciti dai monti, splende il sole. La particolarità di queste grotte scavate dal Timavo è che nella seconda metà il fiume continua a scorrervi con acque abbondanti ed impetuose.

Seguiamo la guida che decide (non essendoci sloveni) di dare spiegazioni in italiano e inglese con buona pace di un gruppetto di francesi. Scendiamo dunque fino all'ingresso artificiale e proseguiamo per i 3 km visitabili (300 scalini di saliscendi). Se, dal punto di vista dei "merletti di calcare" (presenti nella prima

parte del percorso), questa grotta non regge il confronto con Postumia, l'enormità degli spazi scavati dal fiume nelle viscere della terra, che si costeggiano nella seconda parte, emana un fascino del tutto speciale. Affacciarsi dal ponte che attraversa l'immenso canyon comunica un'emozione particolare: iniziava qui Viaggio al centro della Terra?. L'uscita è vicino alla fenditura attraverso cui il Timavo entra nel sottosuolo per uscirne dopo 40 km di percorso in parte ancora misterioso. Siamo lontano e molto più in basso rispetto alla biglietteria, una funicolare aiuta i visitatori a risalire. Da sopra, un sentiero conduce ad un vicino belvedere da cui si possono ammirare, oltre l'uscita, il canyon e la bocca dai quali il fiume penetra sottoterra, appiccicati alla parete verticale del monte che è sormontata da una chiesina.



### **Tre giorni semplicemente indimenticabili!**

Riempiamo il serbatoio e oltrepassiamo il vicino confine. Prima di entrare a Trieste cerchiamo la Foiba di Basovizza: è mal segnalata e solo un'anziana sa indicarcela.

Un'angusta stradina conduce al luogo testimone di tanto orrore. Il centro di documentazione è chiuso (in effetti è tardi), fotografiamo la stele con inciso il macabro conto delle vittime e l'enorme lastra con cui è stato tombato l'ingresso della miniera nella quale sono state "infoibate", in una spietata pulizia etnica, migliaia di persone solo perché italiani.

Arriviamo a Trieste con il contakm che segna 870 e iniziamo a cercare un posto carino dove dormire ma al porto turistico non si può parcheggiare e un piazzale vicino è occupato da nomadi. Ci rassegniamo a passare la notte nell'area camper "ufficiale", vicino al molo 7: è stata resa sicura da telecamere e dalla presenza di un guardiano notturno, ma è posta sotto il cavalcavia dell'autostrada che inizia proprio da lì, ne consegue che oltre al rumore c'è un caldo esagerato.

**Sabato 21** Oltre la strada c'è la fermata dell'autobus che sfruttiamo per visitare le mete classiche della città e il suo gioiello: il fascinioso castello di Miramare (il bus ci eviterà grandi grattacapi di parcheggio, ma siamo stipati come sardine tra i triestini che vanno al mare in questo giorno da solleone).

Che dire di questo posto? Incantevole! Ci sono tutti gli ingredienti per un palazzo da favola, dalla cornice ambientale ed il parco alle forme e gli interni arredati sontuosamente. Nel parco una palazzina ospita una esposizione della riserva marina del WWF: infantile ma simpatica.



Tornati al camper ci spostiamo ad ovest, fermandoci alle risorgive del Timavo, dove il fiume riemerge a poche centinaia di metri dal mare (posto non eccezionale e pieno di zanzare). Trascorriamo la notte in nutrita compagnia nell'ampio e tranquillo park di Redipuglia.



**Domenica 22** Veniamo svegliati da una frotta di anziani che, scesi dal loro pullman si sono messi a far colazione proprio appiccicati al nostro camper: con tutto lo spazio che c'era!

Visitiamo il museo militare e l'immensa gradinata con le spoglie di 100.000 soldati tra i quali cerchiamo i nomi di due

nostri antenati. I piccoli si esaltano nella trincea blindata e Angelo in modo particolare nel vialetto che sale sul colle Sant'Elia pieno zeppo di cannoni.

La destinazione successiva è Aquileia. Visitiamo gratis, prima che chiuda, il m. paleocristiano: una antica basilica più volte modificata fino a divenire un magazzino agricolo, in cui gli scavi mostrano i mosaici antichi e le tappe della sua storia. Da evitare l'area camper, assoluta e cara in previsione della notte (8€ ma 0/24!). Dopo pranzo ci dedichiamo all'impressionante basilica di Popone con le 2 cripte e la spettacolare navata pavimentata a mosaici. Interessante è pure il museo archeologico mentre il resto è mal conservato.

E' proprio tutto per questa vacanza che ha lasciato il segno. Prendiamo la via di casa dove arriviamo con il contachilometri che segna 1435.

